COMMISSIONE V

BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

6.

SEDUTA DI LUNEDÌ 22 OTTOBRE 1990

(Ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLE CONFEDERAZIONI SINDACALI CGIL, CISL E UIL SULLE QUESTIONI CONNESSE ALL'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE DI BILANCIO E DEL DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO D'ACQUISTO**

INDICE

PAG.

Audizione dei rappresentanti delle confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL sulle questioni connesse all'esame del disegno di legge di bilancio e del disegno di legge finanziaria:

D'Acquisto Mario, *Presidente* 3, 4, 9, 16, 25
Becchi Ada (Sin. Ind.) 13
Brandolini Marisol, *Coordinatore del dipartimento economico della CGIL* 11
Carrus Giovanni (DC) 9
Cazzola Giuliano, *Segretario confederale della CGIL* 7, 15, 16, 21
Cofferati Sergio, *Segretario confederale della CGIL* 24
Coloni Sergio (DC) 18
Corrente Elio, *Responsabile della CISL per la politica sanitaria* 9, 24, 25
D'Antoni Sergio, *Segretario generale aggiunto della CISL* 3, 4, 10, 13, 14, 15, 17, 19, 20
Fontanelli Giancarlo, *Segretario confederale della UIL* 8, 23
Geremicca Andrea (PCI) 12
Macciotta Giorgio (PCI) 18, 19
Musi Adriano, *Segretario confederale della UIL* 5, 14, 15, 22
Nerli Francesco (PCI) 10, 18
Noci Maurizio (PSI) 16, 17
Vigevani Fausto, *Segretario confederale della CGIL* 11, 23
Zarro Giovanni (DC) 8, 14, 18

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 21.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti delle confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL sulle questioni connesse all'esame del disegno di legge di bilancio e del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento, dei rappresentanti delle confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, sulle questioni connesse all'esame del disegno di legge di bilancio e del disegno di legge finanziaria.

La presente audizione trae origine da una richiesta degli stessi rappresentanti delle confederazioni sindacali, i quali hanno manifestato l'esigenza di essere ascoltati dalla nostra Commissione.

Abbiamo risposto prontamente a tale sollecitazione ponendo questo incontro all'ordine del giorno della prima seduta utile. Abbiamo inoltre voluto riunirci di lunedì sera, anche se ciò non è nelle consuetudini, per avere la possibilità di dedicare a tale audizione tutto il tempo necessario, senza essere costretti all'interno degli spazi limitati che, solitamente, riusciamo a ritagliare con sforzo nell'ambito di pesanti giornate di lavoro, in cui le sedute dell'Assemblea e delle Commissioni occupano l'intero arco della giornata. Desidero sottolineare che i commissari, per essere presenti all'audizione, hanno lasciato appositamente i loro collegi un giorno prima del consueto: ciò rappresenta un piccolo, ma non trascurabile, segnale di attenzione per l'importanza di questo incontro.

Dopo tale premessa, do senz'altro la parola ai rappresentanti delle confederazioni sindacali che intendano intervenire.

SERGIO D'ANTONI, *Segretario generale aggiunto della CISL.* Ringrazio, anche a nome dei colleghi, il presidente e la Commissione per aver risposto con tanta sollecitudine alla nostra richiesta di essere ascoltati in questa sede. Abbiamo rivolto tale richiesta perché un po' preoccupati dall'andamento della sessione di bilancio. Ovviamente, il Parlamento, nella sua sovranità, assumerà le decisioni che riterrà opportune, ma noi ritenevamo necessario, quanto meno, far conoscere il nostro punto di vista su alcune delle questioni che consideriamo importanti.

La nostra preoccupazione deriva dal fatto che il Governo ha presentato per il 1991 una manovra finanziaria basata in parte sulle entrate ed in parte sui tagli alle spese. Senza entrare nel merito dei singoli aspetti della manovra, riteniamo che essa possa essere valida soltanto se attuata nel suo complesso, mentre si è già cominciato a parlare di alcuni problemi che si presentano sul versante delle entrate: a noi appare difficile accettare un'impostazione di questo tipo. Mi spiego: nel caso in cui venisse meno il senso di una manovra che è un pò « metà e metà » e che punta all'allargamento della base imponibile sul versante delle entrate, è chiaro che l'impostazione data cambierebbe completamente di significato. Mentre, infatti, così come è stata presentata, nonostante tutte le sue insufficienze, la manovra non crea particolari

problemi di equità, nel momento in cui venisse meno la sua parte fondamentale tali problemi si presenterebbero in modo molto grave.

Per la verità, avevamo richiesto un'audizione presso le Commissioni riunite bilancio e finanze, invece avremo incontri separati con le due Commissioni.

PRESIDENTE. Mi scuso per l'interruzione, ma vorrei fornire un chiarimento. Quest'anno abbiamo voluto realizzare – ed abbiamo insistito molto su tale punto – una manovra di bilancio che abbia carattere unitario: a differenza di quanto è avvenuto negli anni precedenti, infatti, i provvedimenti collegati verranno approvati prima del disegno di legge finanziaria. Abbiamo cioé voluto dare alla manovra di bilancio (ed il Governo ci è venuto incontro presentando un numero di provvedimenti collegati molto ridotto) una logica, per così dire, piramidale: ossia, i provvedimenti collegati costituiscono una parte saliente della manovra complessiva, che poi si conclude con le sue refluenze nella legge finanziaria. Pertanto, anche se al momento il provvedimento sulle entrate di carattere fiscale è all'esame della Commissione finanze, in seguito la nostra Commissione lo inserirà nel quadro generale della manovra, che assumerà, quindi, carattere di coerenza complessiva. È giusto, quindi, che alcuni specifici problemi nodali siano esposti alla Commissione finanze, però il carattere unitario dell'operazione rende particolarmente importante affrontare in questa sede anche il discorso relativo alle entrate.

SERGIO D'ANTONI, *Segretario generale aggiunto della CISL.* La ringrazio, signor presidente, per il suo chiarimento, che ci è utile per individuare il taglio che possiamo dare a questa audizione.

Avevo già iniziato ad indicare il nostro giudizio sulle questioni che si sono presentate: riteniamo, cioè, che la manovra proposta sia accettabile soltanto se mantenuta nel suo complesso; nel momento in cui, invece, dovesse venir meno una parte dell'impostazione, si determinerebbero effetti non soltanto finanziari (relativi, cioé, alla necessità di trovare altri fondi) ma anche politici e di equità. Si è letto sui giornali, infatti, che *grosso modo* è già stato deciso di rinviare l'applicazione dell'ICI, che doveva prendere le mosse dal 1° luglio 1991: ciò comporterà una caduta del gettito di 3 mila miliardi, che dovranno essere rinvenuti da qualche altra parte. Conoscendo la situazione del fisco italiano, sappiamo che quando si dice « da qualche altra parte » ci si rivolge, in pratica, a coloro che già pagano; se ciò dovesse avvenire, si verificherebbe uno spaventoso salto nel buio, in termini di equità (sempre ammettendo che di equità si possa parlare, in relazione alla manovra proposta). Vorremmo, pertanto, che nel momento in cui la Commissione bilancio esprimerà il suo giudizio complessivo all'Assemblea, risultasse chiaramente che la parte relativa alle entrate, soprattutto per gli elementi di novità che contiene in merito all'allargamento della base imponibile, è fondamentale per un'azione di risanamento e quindi per l'efficacia della manovra che è stata presentata. Per parte nostra, riteniamo di aver dimostrato una grande disponibilità, in quanto ci siamo limitati a richiedere l'eliminazione degli elementi di iniquità che ci sembravano più gravi, ma nel complesso abbiamo giudicato accettabile l'impostazione proposta. Torno a ripeterlo, ci siamo dimostrati disponibili ad accettare tutto, anche i tagli alla sanità, ma questo nostro atteggiamento era legato al fatto che la manovra venisse mantenuta integralmente, altrimenti, diverrebbe un'operazione a senso unico francamente non gestibile.

Desidero inoltre esprimere le nostre preoccupazioni sugli investimenti. Chiediamo innanzitutto alcuni chiarimenti, non avendo ben compreso l'effetto della manovra. Se siamo in presenza di un momento recessivo, a causa della fase attraversata dall'economia internazionale, occorre prestare molta attenzione; se siamo in presenza di tagli agli investimenti, dato il rapporto tra la competenza

e la cassa, rapportato alla capacità di spesa dello Stato, diciamolo, anche perché siamo sempre stati interessati a valutare questo rapporto, poiché stanziare fondi per non spenderli non serve ad alcuno. Riteniamo - e questo è il problema maggiore – che il massimo impegno dovrebbe essere rivolto verso l'incremento della capacità di spesa e non verso la ricomposizione di un rapporto competenza-cassa che finisce per avere conseguenze recessive. Mi riferisco, in particolare, ad alcune questioni ben note che riguardano la condizione meridionale e soprattutto alcune regioni (mi riferisco alla Sardegna, alla Calabria, alla stessa Sicilia).

La situazione è talmente preoccupante, per gli effetti complessivi - sociali, economici e democratici – nel Mezzogiorno, che costituirebbe un grosso errore separare l'impegno dello Stato nel settore della sicurezza da un analogo impegno nel campo dello sviluppo. Dobbiamo uscire dal vicolo cieco verso il quale ci stiamo dirigendo. Nel paese, si diffonde sempre di più la convinzione che stanziare fondi per il Mezzogiorno significa favorire la mafia, la camorra e la 'ndrangheta; però, non fare nulla provocherebbe esattamente questo risultato. Allora, delle due l'una: o si segue un criterio vero, cosa che il Parlamento è in grado di fare, oppure si rischia fortemente. Siamo assai preoccupati: anche se nel Mezzogiorno si è sviluppata una fase abbastanza positiva, con una ripresa dell'occupazione (la percentuale di disoccupazione è scesa dal 21,4 al 19,6 per cento), si corre il rischio di non cogliere l'opportunità che si poteva determinare e ottenere un effetto molto pericoloso di ulteriore recessione. Il Mezzogiorno, infatti, entra sempre in ritardo nei cicli economici positivi, e quindi non fa in tempo a goderne totalmente i benefici.

Desidero soffermarmi sulla portata delle scelte contenute nei documenti di bilancio nel settore degli investimenti. Il quadro concepito dal Governo ci preoccupa abbastanza, pertanto vorremmo sapere se in questa sede si immaginino cambiamenti e, eventualmente, in quale direzione. Esistono, infatti, alcuni settori nei quali, avendo importanza strategica per il paese – cito per tutti i trasporti – è necessario investire. Però, poiché il livello raggiunto nelle varie zone del paese non è il medesimo, si può benissimo decidere che in certe aree si fa ricorso al mercato, mentre in altre si ricorre ai fondi pubblici. Il problema non è quello di mettere in concorrenza la tratta del Brennero con l'autostrada Messina-Palermo, perché quest'ultima soccomberebbe, bensì quello di intervenire in ambedue le aree; ma per quanto riguarda il Brennero, si deve fare ricorso al mercato, trovando i finanziamenti e affidando la concessione. La preoccupazione che nutriamo è che, nel quadro della diminuzione degli investimenti complessivi, risulti sconfitta la parte più debole del paese.

Sul piano delle scelte, sul quale si soffermeranno più dettagliatamente i colleghi, ci sembra che siano state evitate alcune opzioni negative che si erano messe in moto; mi pare che, salve alcune precisazioni, la situazione sia tutto sommato tollerabile. Preciso soltanto, per quanto riguarda i tagli alla spesa sanitaria, che in seguito all'abolizione dell'esenzione dal *ticket* degli indigenti (scelta giusta, perché in quel modo si favoriva chi indigente non era, che veniva esentato soltanto in quanto evasore fiscale), vanno comunque salvaguardate le esigenze dei veri indigenti. Pertanto, vorremmo che questo intervento fosse ripristinato, per esempio incaricandone i comuni.

ADRIANO MUSI, *Segretario confederale della UIL.* Riprendo alcune delle considerazioni del collega D'Antoni, specificando che l'opinione della UIL sui documenti di bilancio per il 1991 non è totalmente positiva. Si registra un primo dato sul quale non riusciamo ad esprimere un giudizio in termini definiti, a causa dell'incertezza dell'entità del *deficit*, che costituisce un ordine di grandezza derivante da valutazioni del Governo che però sono indubbiamente legate a fatti che esulano,

molto probabilmente, da scelte solo ed esclusivamente di politica nazionale. L'incertezza sull'ammontare del *deficit* si ripercuote complessivamente sulla validità dell'intera manovra: non vorremmo che, in presenza di un'ulteriore manovra collettiva come quella degli anni precedenti, anche se per altre motivazioni, vi fossero riflessi negativi sugli interessi rappresentati dai sindacati. Pertanto, avanziamo questa prima valutazione, anche se abbiamo espresso un parere positivo sull'obiettivo relativo al fabbisogno del 1991.

Sappiamo, però, che l'insieme dei provvedimenti non ha carattere di organicità, trattandosi di una serie di misure su tariffe ed imposte che mal si conciliano con una politica concertata, che dia in qualche modo il senso di un cambiamento rispetto all'intervento sulle politiche sociali, un segnale positivo circa le scelte strategiche che il Governo intende compiere sulle riforme. Successivamente, i colleghi entreranno nel merito delle preoccupazioni che nutriamo sulla politica previdenziale e su quella sanitaria, anche perché l'intervento di per sé non riesce a farci « arrabbiare », perché toglie poco a tutti. Tuttavia, la sua entità non riesce a caratterizzarsi nel senso riformatore che invece avevamo chiesto nell'incontro con i ministri del lavoro e della sanità.

Abbiamo effettuato alcune valutazioni anche con il ministro delle finanze; quel che diceva prima D'Antoni sul legame tra la Commissione finanze e la Commissione bilancio è corretto, perché indubbiamente abbiamo colto qualche segnale di controtendenza rispetto a quanto era stato convenuto con il ministro Formica. Abbiamo manifestato alcune preoccupazioni circa la soppressione, nel disegno di legge di riforma dell'amministrazione finanziaria, della norma generale contro l'elusione, in quanto verrebbe vanificato uno degli obiettivi che c'eravamo prefissati. Pur non facendo parte di quel provvedimento in senso stretto, la misura contro l'elusione fiscale avrebbe permesso di recuperare risorse che avrebbero potuto consentire una politica diversa sui tagli alle spese sociali.

Ci lasciano insoddisfatti alcuni provvedimenti per la loro incertezza in termini di gettito. Infatti, non riusciamo a comprendere come la scelta della volontarietà delle norme sulla rivalutazione dei cespiti e sui fondi in sospensione di imposta possa consentire la certezza di introiti quantificati all'interno della legge finanziaria.

Un altro segno negativo è l'intervento sulla casa che, per alcuni versi, dà un segnale in direzione dell'autonomia impositiva degli enti locali (realizzando uno degli obiettivi che il sindacato aveva posto al centro della propria riflessione), ma, per altri versi, non affronta il tema di una politica edilizia pubblica e residenziale per la quale non vengono destinate risorse o meglio vengono destinati a tale obiettivo solo i fondi dell'*ex* Gescal. Ciò costituisce un elemento di grande insoddisfazione, in quanto non si affrontano alcune riforme, come quelle dell'equo canone e del regime dei suoli.

Abbiamo giudicato con preoccupazione l'assenza di un'impostazione meridionalista della legge finanziaria. Infatti, esprimiamo la nostra insoddisfazione per il taglio agli stanziamenti dei disegni di legge sulla Calabria e la Sardegna, attualmente in discussione alla Camera, che riteniamo debbano essere recuperati.

Per altri versi, vengono previsti tagli agli investimenti nel Mezzogiorno per 6.700 miliardi. Pur essendo configurati come rimodulazione degli stanziamenti, in realtà finiscono per operare come veri e propri tagli agli investimenti. Anche da questo punto di vista cogliamo una linea di controtendenza rispetto alle priorità che il Governo stesso aveva sottolineato.

Un'altra priorità evidenziata dal Governo avrebbe dovuto essere il lavoro. Anche da questo punto di vista, rileviamo come il lavoro non sia al centro dell'intervento, perché si tagliano gli stanziamenti di alcuni provvedimenti, come la legge n. 44 sull'imprenditoria giovanile e la legge n. 160 sull'intervento nel Mezzo-

giorno e lo stesso disegno di legge di riforma della cassa integrazione, che non riesce a trovare luce perché, si dice, non avrebbe copertura finanziaria. Sappiamo che l'emergenza lavoro impone sia il sostegno dell'occupazione, sia un intervento sulle aree deboli del sistema produttivo in presenza di una ristrutturazione facilmente prevedibile in relazione agli effetti della crisi del Golfo (che, senz'altro, non influirà solo sul *deficit* pubblico). Da questo punto di vista, una cassa integrazione che ha mostrato i suoi limiti in un periodo di congiuntura favorevole, come nel 1990, nel 1991 produrrà effetti ancor più dirompenti. Essendo necessario, quindi, garantire la copertura finanziaria del disegno di legge di riforma, gli stanziamenti previsti, per alcuni versi, ci lasciano insoddisfatti. Oltretutto, l'aumento dell'imposizione ai datori di lavoro e ai lavoratori per finanziare l'incremento della cassa integrazione non lo ritroviamo né nel fondo di dotazione dell'INPS – finanziato in maniera negativa rispetto alle previsioni dello stesso Istituto – né nella tabella del Ministero del lavoro. Quindi, non riusciamo a capire se, alla fine, l'incremento servirà a finanziare lo stanziamento previsto l'anno scorso, che si era rilevato già ampiamente insufficiente rispetto al costo del lavoro. Anche da questo versante riscontriamo una linea di controtendenza rispetto alle priorità indicate.

Nel sottolineare alcune urgenze, vorremmo che la Commissione bilancio rivalutasse perlomeno gli stanziamenti riferiti al lavoro ed al Mezzogiorno.

GIULIANO CAZZOLA, *Segretario confederale della CGIL.* Poiché non dobbiamo dire necessariamente le stesse cose, svolgerò alcune considerazioni essenzialmente sul versante della spesa. D'Antoni metteva prima in evidenza come le entrate e le spese nella manovra debbano essere valutate unitariamente e come un logoramento dal lato delle entrate potrebbe comportare una serie di ripercussioni sul versante della spesa. Il fatto è che sul versante della spesa si pongono gravi interrogativi per parecchi comparti ed anche all'interno di quelli in cui si cerca di realizzare i maggiori risparmi. Quindi, vi è il forte rischio che quest'anno ci troviamo a dover fare i conti con i problemi che non abbiamo affrontato l'anno scorso.

La prima delle considerazioni che intendo svolgere riguarda la previdenza, al di là delle misure un pò anomale che sono state anticipate, tra cui quella, estemporanea, dell'aumento dell'età pensionabile al di fuori di qualsiasi contesto di riforma, tra l'altro con un sovraccarico di previsioni di possibili risparmi (si ragiona nell'ordine di qualche centinaio di miliardi). Credo che, posta in questo momento, la questione dell'età pensionabile rischi di fare « terra bruciata » attorno a qualsiasi ipotesi di innalzamento che una legge di riforma organica pure potrebbe contemplare.

Al di là di queste considerazioni, il punto rimasto aperto sul versante della previdenza – la questione è stata sollevata anche in sede di Commissione parlamentare per il controllo sugli enti gestori di forme di previdenza – riguarda le conseguenze dell'applicazione delle sentenze della magistratura, in particolar modo di quelle della Corte costituzionale. Nemmeno l'INPS ha dato una risposta a questo problema: ha posto la questione ed ha prospettato una quantificazione nell'ordine di 3 mila miliardi ma ha presentato una richiesta di 58.500 miliardi non comprensiva dei 3 mila miliardi che ad avviso dell'Istituto dovrebbero consentire di far fronte all'applicazione delle sentenze della Corte costituzionale. Per non parlare poi della questione dei rapporti fra trasferimenti ed anticipazioni di tesoreria, che finiscono per creare una serie di problemi nel momento della predisposizione dei bilanci consuntivi.

I problemi più gravi si pongono nel comparto della sanità. La previsione di fabbisogno in questo settore, diversa da quella elaborata dalle regioni, ammonta a circa 85 mila miliardi e si prevede, per effetto della manovra, una sua riduzione. Esiste uno studio del servizio del bilancio

dello Stato della Camera dei deputati che lascia intendere in maniera molto chiara quel che si vede anche a occhio nudo, ma lo fa con un corredo di stime e valutazioni, dimostrando che le uniche misure efficaci, per quanto discutibili, sono quelle sulla spesa farmaceutica.

Le altre misure restano nel vago o, comunque, condizionate all'applicazione di un progetto di legge di riforma – il n. 4227 – la cui approvazione appare ancora lontana; in ogni caso, pur se dovesse divenire legge dello Stato andrebbe a regime tra alcuni anni, per cui difficilmente potrebbe produrre effetti sull'immediato. Ancora una volta, nel campo della sanità rischiamo di trovarci di fronte ad una sottostima del fabbisogno del fondo sanitario nazionale, e ciò in un momento in cui mutano radicalmente – o dovrebbero mutare se andrà in porto la riforma – il modo di finanziamento ed i soggetti istituzionali responsabili dello stesso. Dopo che quest'anno abbiamo cercato di darci una certa facciata con il provvedimento relativo al ripiano dei debiti delle USL – attualmente all'esame del Senato –, dopo essere partiti clamorosamente « lancia in resta », lo Stato ha dovuto riassumersi – e non poteva fare altrimenti – quasi interamente il ripiano dei debiti. Siamo ancora in attesa del piano per le privatizzazioni (5.600 miliardi), per la seconda volta ribadito come fonte importante di risparmio, ma ancora oggi quanto mai vago. Credo che dobbiamo farci carico, quindi, anche dei problemi che emergono su questo terreno, ma ribadisco che siamo molto interessati a che i conti tornino, nella misura più equa possibile, sui versanti della previdenza e della sanità, dove i problemi sono senz'altro enormi. È importante, pertanto, che l'adoperare e il muovere le cifre non divenga un'occasione per esprimere giudizi risolutivi o distruttivi rispetto ad importanti settori dello Stato sociale.

GIANCARLO FONTANELLI, *Segretario confederale della UIL.* Rispetto a quanto detto finora dai colleghi, voglio aggiungere soltanto alcune integrazioni su un settore specifico, particolarmente tartassato, qual è quello della sanità. Esprimendo un giudizio di carattere generale, a me sembra che su questo settore sia assente una visione di largo respiro o, meglio ancora, legata ad una reale politica dei redditi. In pratica, si considerano gli invalidi civili, gli handicappati ed i lavoratori dipendenti, senza però fare molto nel settore specifico dei lavoratori autonomi o di altri segmenti della società civile. Nel particolare, comunque, continuano a permanere situazioni che giudichiamo inammissibili.

La prima a cui voglio riferirmi è relativa all'eliminazione di un minimo di certezza contrattuale, dal momento che si interviene abrogando, per legge, alcuni articoli di contratti sottoscritti e firmati. Al di là della giustezza o meno di questa scelta, al di là di quello che può essere il recupero finanziario, nel momento in cui viene lasciata alle regioni la possibilità di affrontare contrattualmente e in modo diretto questo tipo di problemi, noi riteniamo che con una legge non si possa intervenire in materia contrattuale, perché ciò significa porre fine a qualsiasi certezza del diritto di contrattazione. Anche se il sindacato fosse stato d'accordo nell'introdurre alcune modifiche meno favorevoli in un contesto più generale, mi chiedo come sia possibile abrogare, con un colpo di legge, articoli che prevedono disposizioni favorevoli per i lavoratori ed introdurne altri contenenti previsioni peggiori e comunque parziali rispetto alla globalità del contratto. Ripeto, in linea di principio, a noi non sembra che con una legge si possa intervenire in materia contrattuale.

GIOVANNI ZARRO. Si è intervenuti sulla decorrenza, non sulla sostanza.

GIANCARLO FONTANELLI, *Segretario confederale della UIL.* Si è intervenuti abrogando un contratto esistente, dando validità ad un contratto che ancora non esiste e introducendo contenuti peggiorativi rispetto ai primi. Trattandosi di materia contrattuale, a mio avviso non è

giusto che sia una legge ad entrare nel merito della medesima. Ovviamente, ho espresso una mia opinione di principio, ma torno a sottolineare che la soluzione adottata non offre, a mio giudizio, una risposta accettabile rispetto al comma 1 dell'articolo 4 del disegno di legge collegato (atto Camera n. 5107).

Ma sono previsti anche altri interventi peggiorativi dell'efficienza e dell'efficacia dei servizi sanitari, dal momento che al comma 2 dell'articolo 4 del disegno di legge suddetto, la spesa per l'acquisto di beni e servizi prevista per l'anno 1991 presenta una percentuale di incremento addirittura inferiore all'incremento dell'inflazione.

Un altro aspetto che desidero sottolineare è relativo a misure che, a mio avviso, risultano parziali e contraddittorie. Infatti, mentre si ipotizza un intervento del codice penale per l'assistito che, non giustificato, usufruisce di prestazioni in esenzione, per il medico che gli consente ciò ci si limita a prevedere un semplice intervento di censura. Ritengo che la pena dovrebbe essere più grave per colui che determina l'atto penale, anziché per chi tale atto è sollecitato a commettere.

Inoltre, pur concordando sulla necessità di rideterminare le forme morbose, quando ci si riferisce alle esenzioni riconosciute correlate esclusivamente alle specifiche patologie, credo si debbano conoscere le conseguenze che comportano talune di esse, per cui l'esenzione allegata alla specifica patologia ma non alla conseguenza finisce col determinare penalizzazioni per l'assistito.

In conclusione, all'interno di questo disegno di legge finanziaria, caratterizzato dagli aspetti negativi prima sottolineati dai miei colleghi, è necessario introdurre un giusto riequilibrio nel rapporto fra i diversi settori della società e nelle scelte attuate in settori, quale quello della sanità, particolarmente delicati.

ELIO CORRENTE, *Responsabile della CISL per la politica sanitaria.* Nel parere espresso sul settore sanitario dalla Commissione affari sociali della Camera, che nella sostanza condividiamo, sono contenute tutte le indicazioni delle manovre possibili per attuare risparmi o consentire ulteriori entrate. Pertanto, mi limito a richiamare l'attenzione della Commissione sulla soppressione del primo comma dell'articolo 3 del disegno di legge di accompagno – relativo all'incompatibilità tra le indennità di invalidità ed i ricoveri – e sull'elevazione, da 30 mila a 40 mila lire, del massimale sulla farmaceutica, compensata dalle altre misure relative alle prestazioni ed alle forniture di beni e servizi. Rispetto alle considerazioni già espresse dal collega D'Antoni, credo di poter limitare qui le mie osservazioni, anche se voglio aggiungere, a proposito dell'indigenza, che non è scritto da nessuna parte che di essa debbano farsene carico i comuni.

PRESIDENTE. Voglio esprimere la mia soddisfazione personale e quella di tutti i commissari presenti per aver acquisito i vostri punti di vista, oltretutto espressi con estrema sintesi e chiarezza. Ovviamente, trattandosi di un'audizione e non di un confronto, do la parola ai commissari che intendano intervenire.

GIOVANNI CARRUS. Ringrazio vivamente i rappresentanti delle organizzazioni sindacali perché l'incontro odierno non ha avuto carattere formale, bensì quello di una audizione che, in qualche modo, ha arricchito il nostro lavoro di ulteriori elementi di giudizio e di valutazione.

Nel corso di questo dibattito sono emerse problematiche riguardanti il dualismo esistente nel mercato del lavoro in Italia e posizioni che tendono a separare le problematiche relative alle misure di flessibilizzazione del mercato del lavoro nel nord da quelle del sud. Poiché questa rappresenta un'area tradizionale di interesse delle organizzazioni sindacali e siccome non vogliamo essere « distratti » soltanto dalle opinioni padronali in questa materia, vorrei conoscere il punto di vista dei sindacati sulla regolamentazione

dei contratti di formazione e lavoro. Che giudizio danno le organizzazioni sindacali sulla, sia pur parziale, correzione di indirizzo? Questo per noi è un elemento molto importante, perché, fino ad ora, abbiamo avuto modo di ascoltare soltanto una delle parti in causa mentre, invece, vorremmo acquisire una visione globale di tale problematica.

Passando ad altra questione, vorrei dire che, oramai, nei paesi dell'occidente industrializzato, le politiche economiche globali si attuano con le leggi di bilancio; faccio questa sottolineatura esprimendo un certo rammarico perché, nella precedente impostazione potevamo contare su atti di più ampio respiro. Ormai, però, nelle politiche di bilancio sono contenute anche indicazioni politiche di prospettiva: pertanto, capisco che si difenda il principio secondo cui in una politica di bilancio come questa si debba comprendere un po' di tutto. La Commissione bilancio della Camera è profondamente convinta di ciò; quindi, i tentativi di rivedere qualche parte della manovra, nella politica non di uno scambio, ma di una concertazione, sono importanti e ci trovano assolutamente consenzienti. Saremo, quindi, attenti a questo aspetto che ci avete illustrato.

Vorrei, a questo punto, porre due domande di carattere più generale sulle politiche fiscali. La prima concerne il giudizio delle organizzazioni sindacali sull'indirizzo che sta emergendo sempre più circa una sostanziale revisione di quanto si è fatto, fino ad ora, nel nostro paese per quanto riguarda la considerazione del danno ecologico: mi riferisco ad una imposizione fiscale in materia di liberazione dell'ambiente. Quale giudizio danno le organizzazioni sindacali a tale riguardo? Preciso che non ho bisogno di giudizi particolari, ma soltanto di conoscere il vostro punto di vista, sia perché stanno emergendo alcune questioni sia perché, da un'altra parte, si sono registrate resistenze.

Passando ad altro argomento, vorrei sottolineare che è prevedibile, anche per l'aleatorietà di alcune stime, che nel corso dell'esercizio 1991 si ponga mano ad una tassazione, che potrebbe avere carattere estemporaneo, sui consumi energetici. Credo che (non soltanto per motivi di quadratura del bilancio, ma anche per ragioni di carattere più generale che definirei di finanza funzionale) si ponga la necessità di una trattazione globale del sistema di prelievo di ricchezza del paese rispetto ai consumi energetici. Su tale argomento vorrei conoscere il vostro giudizio in linea generale anche perché siamo di fronte più a prospettive e ad indirizzi che non ad atti concreti.

SERGIO D'ANTONI, *Segretario generale aggiunto della CISL.* Rispetto alla domanda sul dualismo esistente nel mercato del lavoro, sulla flessibilizzazione e sul nostro giudizio sui contratti di formazione e lavoro, vorrei sottolineare che si tratta di un tema considerato molto delicato anche all'interno del movimento sindacale, sul quale si sono registrate sensibilità diverse. Tuttavia, alla fine del nostro confronto, siamo giunti alla conclusione di fare una proposta che poi è stata recepita dal Parlamento con un emendamento approvato dall'Assemblea: intendo riferirmi all'impostazione che, anziché contare sul numero seguendo il meccanismo ministeriale – a nostro avviso era del tutto impraticabile. Perché comportava difficoltà di identificare la sede più idonea per la verifica dei numeri -, si orientava verso un intervento sulla quantità di denaro che lo Stato deve versare. Mi pare che la misura adottata dal Parlamento vada in questa direzione. Su un milione e settecentomila contratti di formazione e lavoro, il 93 per cento sono stati stipulati nel Centro-nord e soltanto il 7 per cento nel Sud.

FRANCESCO NERLI. È normale!

SERGIO D'ANTONI, *Segretario generale aggiunto della CISL.* Sì, è tristemente normale!

Noi abbiamo espresso una valutazione che, personalmente, considero di assoluto buon senso, vale a dire che il contratto di

formazione e lavoro rappresenta un elemento di flessibilità sia per la nominatività sia per il tempo determinato. Sottolineo che si tratta di elementi sui quali il sindacato, per lungo tempo, non ha voluto cedere e sui quali, poi, ha giustamente ceduto per favorire l'occupazione; in ogni caso, ritengo che il fatto che tutto questo debba determinare anche un « premio » dello Stato in zone economicamente sviluppate (dove, tra l'altro, non vi sono disoccupati) rappresenta un grave errore. A nostro giudizio, il contratto di formazione e lavoro dovrebbe restare senza finanziamenti dello Stato nel Nord per favorire un differenziale di convenienza. A nostro giudizio, quindi, il Parlamento si è mosso seguendo una linea di gradualità che ha costituito una impostazione abbastanza coerente con questo ragionamento.

Per quanto riguarda le altre due questioni dell'ambiente e dell'energia, credo che il segretario confederale della CGIL, Fausto Vigevani, possa esprimere il punto di vista di tutta la confederazione.

FAUSTO VIGEVANI, *Segretario confederale della CGIL.* Cercherò di includere in una sola risposta un giudizio relativo ai due quesiti riguardanti la tassa ecologica e l'energia. Noi siamo, in linea di principio, d'accordo sulla introduzione in Italia di un sistema di imposizione fiscale che serva, contemporaneamente, come elemento di deterrenza ad una attività che produca danni all'ambiente e che rappresenti un'incentivazione dell'attenzione al risparmio dei prodotti energetici. Naturalmente, però, queste operazioni non possono essere circoscritte al puro e semplice « uso » della manovra fiscale e di quella tariffaria perché, di per sé, possono produrre effetti relativi e costituire una deterrenza molto limitata, perché tutti possono stabilire un sistema di convenienze « a breve » in nome delle quali possono continuare a fare quello che hanno sempre fatto pagando i sovraprezzi derivati senza che questo cambi sostanzialmente qualche cosa. Per cui, tutto si trasferisce sul piano generale a livello dei prezzi e, quindi, delle dinamiche inflazionistiche, più che sul piano della modifica delle politiche.

Siamo interessati alla introduzione di questi sistemi e ad una politica tariffaria orientata in tale direzione; siamo, quindi, estremamente interessati a discutere – quando ci verrà offerta l'occasione – dei progetti che si hanno a proposito delle politiche di risparmio energetico. Abbiamo avviato una discussione con il Ministero della finanze e con quello dell'ambiente per discutere i criteri con i quali, contemporaneamente, si intendono introdurre tasse ecologiche e progetti e piani riguardanti le politiche ambientali.

Dovremmo vedere, al momento opportuno, come valutare il fatto che, in corso d'anno 1991, si possano usare la manovra sui consumi energetici e sulla tassazione come una manovra di finanza pubblica; perché in questo caso – per usare un eufemismo – avremmo qualche problema. Siamo infatti in grado già da oggi di definire le politiche, se lo si vuole fare; poi, in presenza di politiche strutturali in questo senso, si possono introdurre variazioni anche riconducibili a cause generali connesse alle esigenze della finanza pubblica.

MARISOL BRANDOLINI, *Coordinatore del dipartimento economico della CGIL.* Vorrei soltanto aggiungere, alle affermazioni del collega Vigevani, alcune considerazioni su temi che mi sembra siano stati un po' trascurati.

Mi riferisco in particolare ai tagli operati nei capitoli riguardanti le politiche ambientali, per esempio in relazione alla legge per la difesa del suolo ed al piano triennale per l'ambiente. Mi sembra quindi che il Governo, pur dichiarandosi attento alle problematiche relative ad alcuni settori particolari, tra cui l'ambiente, in realtà le trascuri, come è dimostrato dalla riduzione degli stanziamenti ad 850 miliardi. Ciò, ovviamente, produce effetti negativi, limitando gli interventi soltanto ai casi di emergenza. Tale rilievo si unisce alla constatazione che siamo ancora in attesa del nuovo

testo del disegno di legge presentato dal ministro dell'ambiente lo scorso anno e che il ministro stesso si era impegnato a ripresentare con alcune modifiche.

Ci preoccupa, inoltre, l'affermazione secondo cui anche il gettito derivante da forme di tassazione a fini ambientali andrebbe a colmare il disavanzo dello Stato, mentre noi riteniamo che queste ultime dovrebbero rientrare tra gli strumenti dell'autonomia impositiva degli enti locali. Le forme di tassazione volte al risparmio energetico hanno un senso, a nostro avviso, quando non sono puramente aggiuntive, ma diventano sostitutive di altre imposte.

Un altro aspetto che mi sembra sia stato trascurato dai miei colleghi riguarda il mancato rifinanziamento per il 1991 del disegno di legge per le pari opportunità: i dieci miliardi che erano stati stanziati per il 1990 non sono stati confermati per l'anno prossimo e questo ha bloccato l'*iter* del disegno di legge presso la Commissione bilancio della Camera. Da parte dei coordinamenti donne della CGIL, della CISL e della UIL, nonché da parte della Commissione di parità istituita presso la Presidenza del Consiglio, si richiede che tali fondi siano reintegrati o addirittura aumentati per il 1991.

In merito ai servizi sociali, vi è la richiesta di rifinanziamento del piano degli asili nido, che quest'anno viene trascurato nel disegno di legge finanziaria. Accanto a questa, ritengo opportuno ricordare una serie di sollecitazioni per il finanziamento di altri servizi sociali (per esempio, agli anziani o agli handicappati), nonché della politica della casa. Considerato, infatti, che ci troveremo di fronte ad un aumento consistente degli estimi catastali e tenendo presenti i dati emersi in un recente confronto con il ministro Prandini, nel corso del quale si è ipotizzata l'istituzione di un fondo sociale per gli inquilini più deboli, noi proponiamo che la dotazione di tale fondo, pari a duemila miliardi per il 1992, sia a carico dello Stato per 1.300 miliardi e, per il resto, venga finanziata con le quote versate dai contribuenti *ex* GESCAL; proponiamo, inoltre, che sia previsto uno specifico stanziamento aggiuntivo per fornire alloggi agli immigrati extracomunitari.

ANDREA GEREMICCA. Mi sforzerò di porre questioni molto nette e specifiche, perché il rischio delle audizioni è sempre quello che vengano trasformate in un dibattito politico generale.

Desidero innanzitutto affrontare la questione relativa ai contratti del pubblico impiego. La mia parte politica (ma non è la sola) nutre una notevole insoddisfazione per la mancanza di regole certe nel rapporto che conduce alla definizione di tali contratti. Noi abbiamo indicato l'esigenza di conferire al Governo tempi definiti, risorse individuate e così via. Vorrei sapere se da parte delle organizzazioni sindacali si possano esprimere in proposito una valutazione ed un riferimento.

In secondo luogo, desidero affrontare ancora una volta le questioni collegate ad un recentissimo dibattito sui contratti di formazione e lavoro. La questione si è posta per molti versi in modo grave, perché ha aperto una ferita anche nei rapporti tra rappresentanti di diverse regioni del paese. Ho capito, dalla risposta data al quesito dell'onorevole Carrus, che i rappresentanti sindacali considerano più vicina alla loro posizione la decisione assunta dal Parlamento con il famoso emendamento in materia. Vorrei però capire meglio se i sindacati ritengano valido o meno l'istituto stesso del contratto di formazione e lavoro. Questo, a mio avviso, non è valido nel Mezzogiorno, perché « il cavallo non beve » (e non accetto che i fondi siano trasferiti al Nord perché « il cavallo non beve » nel Meridione) e non è valido neanche al Nord, perché è diventato meramente un sistema per ottenere qualche sgravio del costo del lavoro, in quanto i problemi della formazione in effetti non esistono. Vorrei allora sapere quale ipotesi prospettino le organizzazioni sindacali come sostitutiva e alternativa rispetto a questo istituto, che

a nostro avviso non ha risposto agli intenti. Se poi il loro giudizio è diverso, bisogna capire se la mera riduzione del contributo dello Stato possa risolvere o meno il problema.

Ho colto il riferimento fatto dai rappresentanti sindacali al Mezzogiorno, un riferimento allarmato ed anche molto puntuale. A volte diventa un esercizio inutile chiedere rifinanziamenti per interventi nel Mezzogiorno, dal momento che lo Stato è particolarmente incapace di spendere la somma destinata al Meridione. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali conosceranno certamente la posizione espressa dal gruppo comunista: noi riteniamo che nel Mezzogiorno occorrano interventi aggiuntivi per programmi organici e che sia venuto il momento di concludere l'esperienza della strumentazione straordinaria. Vorrei sapere se le confederazioni sindacali considerino matura la riforma del sistema degli interventi nel Mezzogiorno o se ritengano che al momento sia un problema da vedersi sullo sfondo.

SERGIO D'ANTONI, *Segretario generale aggiunto della CISL.* Abbiamo avuto occasione (anche dopo le vicissitudini dei contratti del pubblico impiego ed il blocco operato dalla Corte dei conti) di sottoporre al Governo l'esigenza che cambino le regole nella contrattazione pubblica. L'attuale situazione certamente non è più sostenibile, perché finisce per scontentare tutti. I contratti del pubblico impiego hanno infatti vissuto questa strana vicenda: hanno scontentato i privati, che hanno visto nei soldi del settore pubblico un elemento di ingiustizia; hanno scontentato i dipendenti pubblici, perché ancora non ne dispongono, o li ricevono con anni di ritardo. Si innescano, insomma, meccanismi di incomprensione in tutta la vicenda. Il risultato è che le regole attuali sono arrivate – noi crediamo – al capolinea: sono necessarie norme omogenee per il pubblico e per il privato, il che non comporta la privatizzazione del rapporto di lavoro, bensì l'istituzione di norme unitarie. Occorre che il rapporto di lavoro – tanto pubblico quanto privato – sia regolato per contrattazione, in modo che sia possibile, attraverso questa strada (questo è il nostro parere), presentare una proposta compatibile con l'articolo 97 della Costituzione. A questo scopo, abbiamo istituito un gruppo di esperti composto di giuslavoristi e professori di diritto amministrativo.

La nostra opinione è che non si possa andare al prossimo rinnovo senza aver cambiato le regole. Il Presidente del Consiglio ha garantito che esiste un impegno del Governo in tal senso, e che quindi si può aprire un tavolo per individuare una base comune e presentare una proposta al Parlamento. Pertanto, tutto ciò che si muove in questa direzione ci trova pienamente favorevoli.

Voglio rivolgere una preghiera ai membri di questa Commissione, che essendo competente in materia di bilancio può bloccare l'*iter* dei provvedimenti: potete bloccare tutti i provvedimenti riguardanti i dipendenti pubblici in questo paese ? Ciò ci aiuterebbe molto.

ADA BECCHI. No, non siamo in grado di farlo, perché non possiamo bloccare le leggi.

SERGIO D'ANTONI, *Segretario generale aggiunto della CISL.* Però, se siete d'accordo politicamente, potete negare la copertura o trovare un'altra forma. La norma riguardante l'amministrazione dell'interno che prevede che i funzionari, dopo quindici anni di carriera, diventano dirigenti e dopo venticinque dirigenti superiori, ci « ammazza », perché « ammazza » ogni ipotesi contrattuale. Se questa norma entra in vigore, si aprirà una rincorsa e noi potremo solo inseguire.

Per quanto riguarda i contratti di formazione e lavoro, avevo già implicitamente risposto: riteniamo che l'istituto sia ancora valido (esprimo il parere della CISL, anche se penso che sia unitario). È vero, comunque, che occorrono un maggiore controllo ed un migliore uso di questo strumento, perché vi deve essere molta più formazione. Non si devono

concedere fondi per situazioni nelle quali non sono necessari, perché non vi è alcun bisogno di fare questo: è una falsa polemica. Dividersi tra « nordisti » e « sudisti », su questo argomento mi sembra veramente ... Però, capisco che poi scattano dei meccanismi ...

GIOVANNI ZARRO. Pare che al Nord la disoccupazione giovanile si aggiri intorno al 16 per cento.

SERGIO D'ANTONI, *Segretario generale aggiunto della CISL.* No, in molte zone la percentuale è assai inferiore; in alcune, la disoccupazione non esiste.

Comunque, riteniamo che lo strumento rappresentato dai contratti di formazione e lavoro debba rimanere, perché ha caratteristiche di flessibilità utili al mercato. Deve essere più usato, anche da noi stessi, nel senso che deve essere maggiormente contrattualizzato: occorre una forza di contrattazione con le aziende sul versante della formazione; inoltre, essendo uno strumento flessibile e non destinato alla concessione di fondi, può essere maggiormente contrattuale.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, capisco che « il cavallo non beve », però bisogna aiutarlo a bere di più: la mia personale valutazione è che se aboliamo i piccoli fattori di convenienza che esistono non berrà proprio più.

Per quanto concerne la spesa pubblica nel Mezzogiorno, la nostra preoccupazione è che, « con l'acqua sporca si butti anche il bambino », cioè che attraverso la straordinarietà dello strumento si butti l'intervento finanziario straordinario. Ma quest'ultimo deve essere aggiuntivo all'ordinario, anche se in questi anni è diventato, nella gran parte dei casi, sostitutivo: se eliminiamo il carattere di straordinarietà, corriamo il rischio che vengano a decadere ambedue. Pertanto, il carattere di straordinarietà è necessario. Circa le questioni relative alla strumentazione, penso che ormai il modo di intervento sia quello dei progetti strategici, quindi solo per la parte della legge n. 64 che riguarda questo genere di interventi. Però sono fortemente preoccupato che si riapra una discussione sui massimi sistemi di intervento nel Mezzogiorno che ci faccia perdere altri cinque anni per capire come agire. Sarei notevolmente più interessato a modificare, nei fatti, la legge n. 64 attraverso l'adozione di questa decisione: si interviene solo per progetti strategici, finanziando solo questi. Poiché il Parlamento deve prevedere i finanziamenti, rifinanziate solo i progetti strategici, perché in questo modo, nei fatti, lo strumento cambia, senza innescare un meccanismo che ci farebbe rischiare fortemente sulle quantità finanziarie e sulla straordinarietà e l'aggiuntività dell'intervento.

ADRIANO MUSI, *Segretario confederale della UIL.* Mi soffermo brevemente sui contratti di formazione e lavoro. Ci è dispiaciuto assistere alla divisione che si è verificata in Parlamento su questo argomento, anche perché le nostre obiezioni sulla norma che prevede il 75 per cento numerico era dettata dal fatto che tale norma è inapplicabile. Chi conosce il mercato del lavoro si rende conto di questo dato, perché prevedere il 75 per cento dei contratti di formazione e lavoro significa non prevedere nulla, dal momento che la maggioranza di questi contratti avviene tramite accordi aziendali, che vanno direttamente alle commissioni circoscrizionali senza interessare la commissione regionale per l'impiego. Quindi, è una falsa norma; oltretutto, il criterio numerico sottolinea il lato quantitativo e non quello qualitativo. Sarebbe potuto accadere, nel prosieguo d'anno, che contratti di formazione e lavoro molto più seri ai fini formativi e assai più certi ai fini della stabilità occupazionale fossero bocciati in presenza di analoghi contratti passati in corso d'anno e che magari riguardavano solo i *drug store* o i *fast food.* Perciò, avevamo indicato di non discutere sulla quantità numerica dei contratti, bensì sulla fiscalizzazione.

Riteniamo che il contratto di formazione e lavoro sia ancora valido. Quando questo istituto fu introdotto, non esisteva

l'esigenza economica della fiscalizzazione della quantità di risorse disponibili per lo Stato; oggi, invece, siamo in presenza di un discorso che riguarda il rapporto quantità–qualità. Si pone il problema della quantità delle risorse, perché lo Stato non può utilizzarle in misura ampia come faceva in precedenza, quindi è necessario guardare alla qualità. Ma è chiaro che, portando avanti il discorso della qualità, diventa prioritario il Mezzogiorno; infatti, nel momento in cui il contratto di formazione e lavoro non viene usato per la finalità concepita in origine, cioè per una formazione seria, spendibile sul mercato del lavoro, è chiaro che si incentiva ciò che ne ha maggiore bisogno, intervenendo sul patologico più che sul fisiologico. Da questo punto di vista, quindi, l'intervento deve riguardare il Mezzogiorno, riducendo la fiscalizzazione, attuando cioè la misura più certa per le imprese in termini di costi. In questo modo, tra l'altro, lo Stato può quantificare le risorse utilizzabili in tale direzione.

Naturalmente, esistono tante altre possibilità (contratti a tempo indeterminato, *part time);* però, purtroppo, fino a quando non saranno modificate la legislazione previdenziale e le norme generali sul lavoro, tali strumenti rimarranno inutilizzati. Per esempio, il *part time* non è affatto utilizzato perché non ha legami con la riforma previdenziale, non ha certezze rispetto alla contribuzione previdenziale.

SERGIO D'ANTONI, *Segretario generale aggiunto della CISL.* E inoltre perché vi è il contratto di formazione e lavoro.

ADRIANO MUSI, *Segretario confederale della UIL.* Sì, è il cane che si morde la coda.

Per quanto concerne il Mezzogiorno, pensiamo che sia inutile affermare che vale ancora l'intervento straordinario. Poiché oggi il vero *gap* riguarda le infrastrutture e una serie di servizi del Mezzogiorno, occorre finalizzare i progetti strategici. Se esistono progetti strategici riguardanti le acque, i trasporti, le telecomunicazioni, si finanzino nel triennio questi progetti. Si potrà così valutare come superare il *gap* esistente tra il Meridione e il resto del paese con risorse a questo punto aggiuntive. È questo l'unico sistema possibile, perché con quello dell'intervento straordinario si danno soltanto risorse a pioggia, tra l'altro non utilizzate convenientemente, perché i comuni preferiscono intervenire magari sulle piazze o sulle fontane, con misure che non servono certamente a superare il dislivello industriale ed economico del Mezzogiorno. Si tratta di un meccanismo inutile, che lascia i residui passivi, che sottrae risorse al Mezzogiorno in modo dannoso anche per l'immagine, perché poi si afferma che sono stati spesi 120 mila miliardi nel Meridione, per la legge n. 64, mentre è falso, perché tutti sappiamo che non è così.

GIULIANO CAZZOLA, *Segretario confederale della CGIL.* Risponderò sulle questioni del pubblico impiego e del Mezzogiorno perché sui contratti di formazione e lavoro hanno già risposto i miei colleghi.

Per quanto riguarda il pubblico impiego, ad avviso della mia organizzazione, parlare di contrattualizzazione significa dire tanto e poco nello stesso tempo. Se non vogliamo discutere di privatizzazione è però indispensabile parlare di diritto comune e di giurisdizione ordinaria, altrimenti il problema non cambia. L'importante è che non si vada verso un regime speciale di diritto pubblico come quello che sta scivolando tra le dita del legislatore con l'articolo 12 della riforma del servizio sanitario nazionale. In questo provvedimento, attualmente in discussione al Senato, si prevede una modifica del rapporto di lavoro nell'importante settore del pubblico impiego, nel senso che resterebbe un rapporto di diritto pubblico fortemente contrattualizzato, estrapolato, sfilato dalla legge n. 93 ed appeso ad un attaccapanni, nel senso che

si configurerebbe come un diritto speciale dettato dalle organizzazioni sindacali dei medici.

L'altra bomba ad orologeria su cui siamo seduti è rappresentata dai ben diciotto progetti di legge di tutti i gruppi parlamentari, attualmente in discussione alla Camera, per l'introduzione dell'indennità integrativa speciale nell'indennità di buonuscita.

PRESIDENTE. No, al Senato.

GIULIANO CAZZOLA, *Segretario confederale della CGIL.* Va bene, chiedo scusa. È comunque una questione assai grave e pare che lo stesso ministro della funzione pubblica si sia impegnato a presentare un disegno di legge del Governo. Questa proposta significa la separazione dal presente e dal futuro dell'impiego privato e, soprattutto, metterebbe in circolazione alcune migliaia di miliardi, anche perché i citati progetti di legge non si differenzano sulle modalità ma sulla misura della retroattività dell'intervento. Credo sia opportuno che tale questione sia esaminata con grande attenzione dalla Commissione bilancio nel momento in cui provvedimenti in questione giungeranno alla Camera dei deputati.

Per quanto riguarda l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, mi pare che il punto fondamentale sia se rifinanziare o meno la legge n. 64 del 1986, al di là delle cose che con grande correttezza sono state sottolineate da D'Antoni e da Musi. La nostra organizzazione nutre parecchie perplessità su un rifinanziamento *sic et simpliciter* della legge n. 64, anche se si interverrà solo su una parte degli istituti previsti da quella legge, perché ciò equivarrebbe a ripetere l'intervento straordinario secondo i vecchi riti. Che poi ci debba essere un intervento straordinario, al di là dei meccanismi istituzionali, è un altro discorso, ma nutriamo parecchie riserve su un semplice rifinanziamento della legge n. 64.

MAURIZIO NOCI. Sarò molto breve, anche perché le mie più che domande sono forse riflessioni. Condivido la preoccupazione espressa, a nome dei rappresentanti sindacali, da D'Antoni che la manovra finanziaria così come è stata prospettata ha una sua validità se riesce ad esplicarsi, negli atti legislativi, in tutta la sua portata, cioè quella che è stata ragionata e portata a conoscenza – non dico contrattata, perché non si contratta nulla – delle organizzazioni dei datori di lavoro e del lavoratori. Se così non sarà, presumo che sia obbligo politico del relatore denunciarlo all'Assemblea in termini di votazioni sulla stessa legge finanziaria, perché ne verrebbe meno una parte non indifferente. Accanto alla difesa delle famiglie monoreddito devono esservi altri interventi come, ad esempio, quelli sui *capital gains* e, in particolare, le deleghe al Governo per una riforma del sistema fiscale di lungo respiro, in preparazione del 1993.

Vorrei fare una riflessione sulle argomentazioni svolte circa i tagli alla sanità. Non sono un tecnico, ma vorrei esprimere alcune considerazioni di carattere personale. Da anni viviamo in questa situazione, sulla quale abbiamo ascoltato anche i rappresentanti delle regioni. Per chi ha a cuore lo stato sociale presumo che siano preferibili alcuni tagli, anche se non facili, piuttosto che rendere oggetto di pubblica denigrazione e mettere in ridicolo il mondo della sanità. O poniamo mano ad un intervento in questo settore o lasciamo spazio a chi vuol parlare di privatizzazione della sanità dando un colpo allo stato sociale ! Non dico che nel settore della sanità valga l'affermazione « privato è bello », però, ritengo che alcuni di questi tagli si impongano. Si può valutare se sarebbe stato meglio intervenire con un taglio piuttosto che con un altro, ma bisognava dare un segnale profondo. Vorrei dire a Giuliano Cazzola, che prima citava il documento del Servizio bilancio dello Stato della Camera, che a pagina 7 di quello stesso documento si evidenzia un dato macroscopico: nel 1989 le ricette assoggettate al *ticket* erano 240 milioni, mentre erano più di 350 milioni le ricette in totale. Vi

rendete conto che solo in termini di cancelleria questo è un autentico ludo cartaceo? Per fortuna siamo un paese mediterraneo nel quale per lungo tempo batte il sole (una volta si diceva che dove entra il sole non entra il medico) !Qui entra più il medico che il sole!

Certo, bisogna operare un taglio anche sul versante normativo. Alcuni dei tagli più odiosi, come quello dell'assegno di accompagnamento per gli invalidi ricoverati in ospedale, sono stati eliminati perché si trattava di un aspetto veramente sgradevole. Ma in altri settori i tagli si impongono, non saranno i migliori del mondo, però si impongono. Anzi, non sta me a dirlo, ma se il disegno di legge finanziaria ha un difetto, questo non risiede nei tagli bensì nel non aver toccato la struttura dei bilanci poliennali. Non basta intervenire sulla parte normativa per rimetterci sul giusto cammino, altro dovrà essere fatto.

Vorrei affrontare altri due temi toccati dai rappresentanti sindacali.

La tassa ecologica. Napoleone Bonaparte, quando venne in Italia, si assunse come primo impegno quello di far digerire le gabelle, e a questo scopo si propose di cambiarne spesso la denominazione per stimolare la fantasia popolare e per renderle accettabili. Non vorrei che la tassa ecologica fosse considerata in futuro un'autorizzazione ad inquinare, perché chi paga le tasse è autorizzato, proprio per questo motivo, a fare quello per cui ha pagato. A mio avviso, invece, devono essere portati avanti migliori interventi nel mondo dell'ambiente per salvaguardare il territorio. Non vorrei che questa tassa consentisse l'esenzione dalla realizzazione degli investimenti necessari. È meglio puntare sugli investimenti, che non necessariamente devono essere previsti dalla legge finanziaria; gran parte del loro onere deve essere addossata ai privati che l'inquinamento hanno causato con industrie dalle quali hanno tratto consistenti profitti.

Considero sempre in modo molto nebuloso l'istituzione di nuove tasse. Non è il momento di nuovi orpelli, specialmente se inventati sull'onda di una moda, perché di questo si tratta. Mi auguro che nella maturità civile prendano piede concetti più sani per guardare al futuro.

Certo, il taglio di oltre 6.000 miliardi all'agenzia per il Mezzogiorno è reale e avrà le sue conseguenze, ma da parte delle forze governative, politiche – comprese quelle di opposizione che, giustamente, lo hanno denunciato – e sindacali deve esservi la consapevolezza del fatto che i fondi in questione venivano regolarmente previsti, ma quasi mai spesi. L'agenzia per il Mezzogiorno, infatti, è in grado di spedere soltanto per opere di carattere faraonico che, comunque, non venendo mai portate a termine, non sono in grado di dar luogo ad attività produttive. Allora, rifacendomi alla frase di D'Antoni, pronunciata dall'attuale ministro Carli quando era governatore della Banca d'Italia, io mi permetto di dire che non c'è solo il « cavallo che beve », ma anche quello che mangia e che non ha alcun interesse ad individuare l'imprenditore a cui devono essere affidati compiti di responsabilità, oltre alla possibilità di produrre e di guadagnare. Si cercano soltanto accordi per spendere i finanziamenti, come mette in evidenza l'attuale Commissione d'inchiesta per la ricostruzione delle zone terremotate!

SERGIO D'ANTONI, *Segretario generale aggiunto per la CISL.* Mangiano ovunque, il problema è evitare che mangino e bevano!

MAURIZIO NOCI. Intendo dire che dovremo individuare i princìpi che consentano di ritornare ad una sana amministrazione. Troppi enti locali, per esempio, hanno dimenticato il modo in cui formulare una delibera, proprio perché vivono la politica dell'emergenza.

L'ultima questione su cui voglio soffermarmi è relativa ai contratti di formazione professionale. Concordo anch'io sul fatto che al Nord, dove il tasso di disoccupazione è minimo rispetto al Sud, i contratti di formazione hanno dato vitalità ad una miriade di piccoli im-

prenditori, ma nella maggioranza dei casi avvengono con soggetti che non fanno un minimo di formazione professionale, per cui chi vi parla ha la convinzione che essi non diano i frutti previsti dalla legge, in particolar modo nel settore della distribuzione alimentare.

Concludo, con un invito comune a riflettere non tanto sulle conseguenze che questo disegno di legge finanziaria avrà nel prossimo anno, quanto sull'opportunità di cambiarne gli strumenti in futuro.

SERGIO COLONI. Mi rendo conto che avremo ancora tempo per parlare di pensioni – e non so se questo sia un bene o un male –, comunque voglio dire subito che condivido la proposta di portare a sessantadue anni l'età pensionabile. Per quanto riguarda i contratti pubblici, abbiamo sentito opinioni molto interessanti, per cui giudico positivo e fruttuoso questo incontro che ci consentirà di trarre non pochi spunti di riflessione. Certamente, la legge quadro sul pubblico impiego ha i suoi aspetti velleitari, ma non v'è dubbio che rispetto alla proposizione del disegno di legge, così come presentato dal Governo e da noi approvato in Commissione, avremo grandi responsabilità in riferimento alle spinte che dovessero manifestarsi in Aula, perché non possiamo adottare un atteggiamento rigoroso nel settore della sanità, per esempio, e poi contrastare la proposta del Governo su una materia così delicata, quale quella a cui ha fatto cenno il segretario aggiunto della CISL.

Concluso questo breve preambolo, vorrei che i rappresentanti sindacali esprimessero il loro punto di vista sullo stanziamento, previsto in finanziaria, a favore delle partecipazioni statali. Credo che le vostre preoccupazioni sul Mezzogiorno siano da tutti noi condivise anche perché questa parte del paese rischia di essere messa ulteriormente in crisi dalle recenti vicende internazionali. Qualcuno sostiene che i 500 miliardi previsti per il settore delle partecipazioni statali siano sprecati, per cui vorrei sapere se anche i sindacati siano dell'avviso che questo tipo di sostegno debba essere abbandonato.

GIOVANNI ZARRO. Considerato che a proposito della ricostruzione delle zone terremotate è in atto un dibattito assai vivace sull'eventualità o meno di ulteriori finanziamenti, vorrei conoscere l'opinione dei sindacati.

FRANCESCO NERLI. Da parte di alcuni rappresentanti sindacali è stata espressa una raccomandazione, cioè quella di tenere in piedi l'equilibrio della manovra, a proposito della quale conoscete bene qual è l'opinione del gruppo comunista, per cui ci scuserete se presenteremo emendamenti alternativi. Ebbene, al di là di questa battuta, ricordo che il Governo ipotizza un fabbisogno tendenziale di 180 mila miliardi, che noi riteniamo più realisticamente identificabile in 160 mila miliardi. Al di là della disputa sulle cifre, nelle parole del ministro Cirino Pomicino ci è sembrato di cogliere un invito affinché il sindacato chiudesse rapidamente la stagione dei contratti, perché poi si sarebbe dovuto pensare a tutta una serie di questioni ritenute di nuovo aperte, dal *fiscal drag* a tutta la partita delle indicizzazioni. Vorrei sapere, quindi, se la questione dell'equilibrio sia da valutarsi soltanto rispetto all'esempio fattoci da D'Antoni o se da parte vostra vi sia il desiderio di aggiungere qualche considerazione rispetto a quella minaccia, che a me sembra particolarmente grave.

GIORGIO MACCIOTTA. Vorrei porre ai rappresentanti sindacali una domanda sull'invalidità civile, ricordando che è aumentato sia il numero dei non vedenti, passati da 112.000 a 119.000 unità, sia quello dei sordomuti, che raggiungono le 35.000 unità, sia quello degli invalidi generici, passati da 700.000 a 1.100.000. Come il collega Noci, anch'io vorrei sottolineare la necessità di prevedere, a favore di questo settore, qualche maggiore cautela, per cui gradirei conoscere l'opinione dei sindacati anche in relazione all'interessante esperienza dell'INPS, dove questo fenomeno, esplosivo all'inizio degli anni settanta, è stato poi progressivamente contenuto e modificato.

La seconda questione che voglio porre è relativa all'appello rivoltoci poc'anzi dal dottor D'Antoni, in quanto ritengo, a differenza della collega Becchi, che la Commissione bilancio potrebbe disporre di qualche strumento per tramutarlo in realtà.

La Commissione bilancio ha il potere di non esprimere il parere sulla copertura finanziaria e, quindi, di rinviare i provvedimenti in Assemblea dove, nella stragrande maggioranza, vengono insabbiati. A giudizio delle organizzazioni sindacali questo potere della Commissione è esercitato in maniera positiva ?

Ricordo che, due anni fa, svolgemmo una indagine su alcuni provvedimenti legislativi dalla quale è emerso che vi erano 300 provvedimenti in materia di pubblico impiego in deroga alla legge n. 93. Pensare che 300 provvedimenti vengano messi in coda nell'« imbuto » dell'Aula mi sembra difficile. Vorrei comprendere se la radicalità dell'indirizzo di D'Antoni arriva fino a questo punto. Quel fenomeno può riguardare persino provvedimenti « positivi » come, ad esempio, quelli relativi alla riforma della dirigenza: uno riguarda tale riforma e l'altro le norme transitorie e finali che, se venissero approvate nel modo in cui sono state formulate, determinerebbero conseguenze quasi devastanti. Infatti, si rischierebbe di ripetere esattamente la situazione attualmente esistente.

La terza questione che vorrei affrontare riguarda la previdenza, che rappresenta – se non sbaglio – il punto di maggiore tensione dei conti pubblici. Ho l'impressione – in materia ho avuto modo di ascoltare quanto affermato da Giuliano Cazzola – che vi sia la necessità di fare il punto su tale questione. È ancora praticabile, alla luce di quanto è avvenuto nel corso di questi anni, la strategia secondo cui o si attua una riforma organica, oppure non si attua niente ? Non sarebbe forse opportuno porci l'obiettivo di « schiodare » alcuni pezzi macroscopici che rendono difficile perfino percorrere il terreno della riforma ? Uno dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali qui presenti ha sostenuto - considero tale affermazione abbastanza giusta – che è ridicola la ipotesi del pensionamento a 62 anni; aggiungo che è ridicola soprattutto in presenza del fatto che un pubblico dipendente ha tuttora la possibilità di andare in pensione all'età di 37 anni. Trovo discutibile il fatto che si metta in discussione l'allungamento delle gestioni private e che non si faccia altrettanto per quanto riguarda una questione che, tra l'altro, è dirompente per la contrattazione.

Non è forse giunto il momento di pervenire, almeno, alla eliminazione degli aspetti che rendono le diverse gestioni tra loro non comunicanti per arrivare ad una progressiva unificazione di alcune delle regole generali ? In un secondo momento, eventualmente, ci si porrà il problema della riforma, che ormai non può essere più quella degli inizi del 1978 (mi riferisco all'ultimo progetto organico di riforma predisposto dall'allora ministro del lavoro Scotti), ma deve riguardare la contribuzione ed altri aspetti che però è difficile affrontare se non si impregnasse un nuovo progetto di riforma di una logica che ha eliminato le principali divaricazioni tra le varie gestioni previdenziali.

SERGIO D'ANTONI, *Segretario generale aggiunto della CISL.* Sia io sia la mia organizzazione – come del resto mi pare anche le altre organizzazioni sindacali – siamo convinti che le condizioni che si stanno creando vadano tutte nella direzione di un riordino. Se non attuiamo tale manovra, queste realtà « spezzettate » rischiano di essere vissute tutte come cose ingiuste o difficilmente sopportabili. Ricordo che il 27 ottobre si svolgerà a Roma una manifestazione dei pensionati appartenenti alla confederazione: tale manifestazione è stata indetta anche per la questione del riordino e per la perequazione delle pensioni d'annata. Il riordino è importante perché dà un quadro di omogeneità di cui abbiamo bisogno.

GIORGIO MACCIOTTA. Purché si distinguano il riordino e la riforma.

SERGIO D'ANTONI, *Segretario generale aggiunto della CISL.* La questione riguarda il riordino! Più tardi realizziamo il riordino, più tardi inneschiamo meccanismi che non siamo in grado di gestire. Credo che, al momento attuale, il Governo e il Parlamento siano in possesso di tutti gli elementi necessari per poter decidere; ci rendiamo conto che si tratta, ovviamente, di una materia complicata e difficile, soprattutto in previsione o alla vigilia di scadenze elettorali.

Per quanto mi riguarda, in ogni caso, le ipotesi dei 62 anni e dei volontari vanno benissimo; il problema consiste nel fatto che, in una ipotesi di riordino, una previsione di questo genere – anche se venisse allargata ai 64 o ai 65 anni – rappresenta soltanto una cosa simpatica e niente più.

Per quanto riguarda la questione del pubblico impiego, vorrei esprimere un invito che definirei « totale », vale a dire che è necessario sapere quale sia l'autorità salariale nel nostro paese. Se tale autorità è rappresentata dal Parlamento, si creerà un elemento di sconvolgimento di tutta la questione del rapporto di pubblico impiego. Non solo siamo contrari a qualsiasi provvedimento legislativo riguardante singoli gruppi o singole qualifiche, ma siamo anche del parere, rispetto al disegno di legge sulla dirigenza, che proprio all'interno di tale riforma – se verrà approvata – vi sia un contenuto nuovo relativo alle retribuzioni della dirigenza: mi riferisco alla famosa indennità legata alle funzioni. Se, invece, si continua a procedere senza la riforma e nella direzione degli aumenti, questi ultimi – come voi sapete perfettamente – scateneranno un effetto di imitazione pericolosissimo. Infatti, le ripercussioni derivanti dalle misure per i professori universitari e ricercatori determinano un raffronto con i professori di scuola media superiore, i quali si apprestano a presentare la propria piattaforma. Pertanto, quando si prevede una misura salariale di autorità si priva il sindacato di alcune possibilità; perché poi sarà difficile per tutti agire adeguatamente (probabilmente, saremo anche rimproverati). Credo che l'intervento del Parlamento (faccio tale affermazione non per limitare l'autonomia del Parlamento, ma per evitare ripercussioni che « distruggerebbero » l'operato della confederazione) potrebbe ledere la nostra capacità di tenere una politica salariale in questo paese. Infatti, si verificherebbe una sorta di inseguimento corporativo (dopo di che, « chi vince vince e chi perde perde).

Per quanto riguarda le invalidità civili, esprimiamo un parere favorevole (a tale riguardo è molto significativo l'esempio dell'INPS). Se lo riterrete opportuno vi invieremo i testi di alcune proposte che abbiamo elaborato; però, siamo sempre preoccupati per il fatto che, per colpire una mancata gestione si colpisca poi la gente e, quindi, il vero invalido. Sarebbe opportuno stabilire, quindi, di colpire un eventuale abuso, ma non un vero invalido.

Per quanto concerne la domanda sulle partecipazioni statali, sono favorevole a che rimangano disponibili i 500 miliardi, anche perché le partecipazioni statali stanno attraversando un periodo molto delicato. Dopodiché, il paese e il Parlamento possono anche fare una valutazione o svolgere un dibattito aperto sulla stampa, ma non determinare un lento declassamento delle partecipazioni statali senza assumere una decisione precisa al riguardo: infatti, se interverrà una decisione in tal senso, il discorso sarà diverso.

Vorrei sottolineare che sono stato uno di quelli che hanno salutato in maniera negativa l'accordo stipulato tra la FIAT e la Telettra perché non riesco a intravedere in esso un effetto di internazionalizzazione; piuttosto, vedo il nemico in casa delle partecipazioni statali. Sarei stato, invece, soddisfatto se la FIAT avesse comprato l'ALCATEL. Nello stesso modo ci siamo mossi a che l'Alfa Romeo fosse ceduta alla FIAT e non alla Ford, per non creare un concorrente « in casa » alla FIAT. Saremmo favorevoli ad avviare il tentativo di usare le partecipazioni statali in chiave meridionale e di potenziarle.

Per quanto riguarda la questione del terremoto, vorrei dire che attendiamo con interesse le conclusioni della Commissione presieduta dall'onorevole Scàlfaro; ma che vi sia la necessità di completare quanto è stato iniziato mi pare fuori discussione perché, altrimenti, il danno sarebbe veramente enorme. Avremmo infatti un danno economico incalcolabile non solo per aver speso determinate somme in una maniera sbagliata, ma anche per avere abbandonato l'opera di ricostruzione. Pertanto, dopo che la Commissione d'inchiesta avrà tirato le proprie conclusioni, sarà necessario completare quanto deve essere completato: altrimenti, le conseguenze sarebbero veramente devastanti.

Passando ad altra questione, vorrei ricordare quanto affermato dal dottor Ciampi quando ha sostenuto che la manovra del Governo parte da presupposti veritieri. Le organizzazioni sindacali sono dell'avviso che la conquista relativa al drenaggio fiscale non debba essere messa in discussione a nessun livello. Su questo terreno – come è dimostrato dalle reazioni seguite alla frase del ministro del bilancio che è stata successivamente chiarita – non esistono margini di trattativa! Il ministro del bilancio ha successivamente chiarito che aveva avanzato la sua proposta per non dare un'agevolazione a coloro i quali non pagano. Noi riteniamo che quelli che non pagano, devono essere costretti a farlo.

Sulla questione della struttura del salario e della contrattazione - sulle quali abbiamo firmato un accordo – abbiamo affermato che nel giugno del 1991 parteciperemo ad una trattativa senza sottrarci dal discutere alcun argomento. Il punto di partenza è che il drenaggio fiscale costituisce la misura necessaria per costringere il Governo a condurre (come in parte sta già avvenendo) una vera politica contro l'evasione e l'elusione; attraverso l'altra strada, invece, si aumentavano le entrate senza mai preoccuparsi dei redditi che non venivano colpiti. Da questo punto di vista, quindi, la nostra richiesta mi sembra molto opportuna.

GIULIANO CAZZOLA, *Segretario confederale della CGIL.* Per quanto riguarda la questione degli invalidi, durante gli incontri con i rappresentanti del Governo noi abbiamo chiesto che la materia fosse completamente riordinata. La risposta che ci è stata data consiste nella ben nota delega al Governo per il riordino della materia; non si capisce, però, in che direzione debba muoversi tale delega, perché manca l'indicazione dei criteri generali che, in base alla Costituzione, deve essere contenuta nelle leggi di delega. Comunque, è questa la strada da seguire: si è tentata la via delle commissioni militari, ma poi si è rivelata inefficace ed è stata abbandonata. Siamo ormai ad oltre un milione e centomila invalidi civili (molti dei quali sono persone che, non potendo più usufruire delle procedure per l'invalidità sul lavoro, si sono rivolte al sistema dell'invalidità civile) e ci sono milioni di domande che premono. Bisogna quindi intervenire sui criteri direttivi, sulle normative, indicando anche un determinato rapporto con i redditi, altrimenti non si viene fuori da questa situazione. Richiediamo, quindi, che la delega al Governo venga corredata con l'indicazione di specifici princìpi e che, per di più, ne vengano abbreviati i termini.

Sono d'accordo con l'onorevole Macciotta quando afferma che le pensioni rappresentano il vero settore a rischio della spesa sociale del nostro paese, anche se ci sono novità nel comparto della sanità. Abbiamo sempre parlato di destinare alla sanità una quota pari al 5 o 5,5 per cento del prodotto interno lordo, mentre siamo già oltre il 6 e probabilmente ci stiamo avviando verso il 7 o l'8 per cento: sinceramente, senza voler fare del qualunquismo, questo sistema sanitario non lo merita; gli italiani si stanno trovando di fronte ad un sistema sanitario di livello europeo medio-alto, almeno sul piano dei costi, senza sapere come ciò sia avvenuto.

Tornando alla questione della previdenza, non sono poi molte le misure di riordino da assumere, per cui la legge di

disciplina non dovrà essere eccessivamente complicata. Si tratta di un pacchetto di misure che riguardano l'età pensionabile, l'unificazione graduale dei trattamenti tra i diversi settori, il requisito contributivo, il pensionamento anticipato e così via: insomma, tutte quelle questioni che si trovano ancora sul tappeto. In questi anni, però, si sono via via perse – ed è stato un errore – le possibili contropartite: l'indicazione del tetto, per esempio, è una misura giustissima, a cui rendiamo « l'onore delle armi », ma probabilmente un Governo che avesse voluto disporre di una maggiore forza contrattuale avrebbe dovuto tenerla in serbo per « scambiarla » con qualche provvedimento difficile da far accettare. Il Parlamento ha varato la riforma relativa ai lavoratori autonomi, che presenta numerosi problemi (ce ne accorgeremo presto): è dimostrato, per esempio, che quelli con un reddito inferiore o pari a 17 milioni pagano meno di prima, mentre cominciano a pagare di più solo a partire dai 17 milioni. Sono d'accordo che il paese debba pensare ad un nuovo sistema, però ritengo che sia prima necessario chiudere questa fase e riordinare il sistema attuale, tramite l'adozione di determinate misure che sono già state individuate.

Quando critico l'ipotesi del pensionamento volontario a 62 anni (mi rivolgo all'onorevole Coloni) lo faccio avendo di mira un maggior rigore. Uno dei provvedimenti che è sempre stato considerato necessario nel riordino della previdenza è infatti quello relativo all'elevazione dell'età pensionabile: è chiaro, però, che se verrà approvata la proposta di rendere volontaria tale elevazione, nessuno crederà più al ministro del lavoro quando, con un nuovo disegno di legge, vorrà portare obbligatoriamente a 65 anni il limite di età. L'obiettivo più difficile del riordino del sistema previdenziale verrà quindi svenduto in cambio di possibili maggiori entrate dell'INPS pari a 300 miliardi, per quest'anno; tra l'altro, la stessa relazione del servizio studi afferma che probabilmente si avrà un incasso inferiore.

ADRIANO MUSI, *Segretario confederale della UIL.* Mi limiterò a tre brevi considerazioni.

Per quanto riguarda la questione del terremoto noi siamo dell'opinione che sia opportuno aspettare i risultati della Commissione d'inchiesta presieduta dall'onorevole Scàlfaro; crediamo, quindi, che si debba prevedere un rifinanziamento per completare ciò che è utile, purché ovviamente lo sia per le popolazioni delle zone terremotate, non per gli industriali o per coloro che, in vario modo, ne traggono un profitto improprio. Il problema del rifinanziamento, quindi, si pone in questi termini, dopo una verifica precisa e puntuale di quanto è stato fatto e dell'utilità che ne deriva alle popolazioni.

In merito alla questione del Mezzogiorno, continuiamo a sentire la storia dei fondi destinati e mai spesi, accompagnata dall'affermazione che è quindi necessaria una rimodulazione della spesa ed è possibile continuare a sottrarre risorse al Meridione. Mi chiedo, allora, se sia possibile che i deputati dello Stato assumano come metro di misura per gli investimenti l'inefficienza delle pubbliche amministrazioni, quindi se le conseguenze di tale inefficienza debbano continuare a ricadere sulle popolazioni del Mezzogiorno. Se i soldi non sono stati spesi, oppure sono state realizzate opere faraoniche che non servono, il problema è di verificare le cause di tali inadempienze, intervenendo per correggerle. La soluzione non consiste, quindi, nel tagliare i fondi destinati a tali popolazioni, sapendo che vi sono problemi reali. Il fatto che gli stanziamenti non vengano utilizzati finisce, altrimenti, per diventare un alibi per assumere l'inefficienza dello Stato, delle pubbliche amministrazioni in genere, quale unità di misura, allo scopo di non intervenire in favore di determinate esigenze, ponendo in essere un meccanismo che considero addirittura offensivo per le popolazioni interessate.

L'ultimo problema che intendo affrontare riguarda il *fiscal drag* e le indicizzazioni. Si tratta di una questione che rientra in una generale politica di con-

certazione tra i sindacati ed il Governo. Non crediamo che un disegno di legge finanziaria possa togliere od aggiungere qualcosa agli accordi raggiunti con il Governo. Se nell'ambito di una politica di concertazione si svolge una discussione che riguarda questioni di vario genere, tra cui tariffe, prezzi, problema degli alloggi, indicizzazione, *fiscal drag*, e così via, allora il dibattito può snodarsi con molta tranquillità; se, però, tutto ciò manca, è improponibile e scorretto rimettere in discussione singoli argomenti già conclusi.

FAUSTO VIGEVANI, *Segretario confederale della CGIL.* Riprenderò l'ultima questione sollevata, anche per rispondere ad un quesito che è stato posto a proposito dell'equilibrio della manovra finanziaria. Sarò molto drastico in proposito: a nostro parere non esiste alcuno spazio per l'ipotesi che si possa rimettere in discussione, sotto qualunque forma, il drenaggio fiscale. Riteniamo che non sia possibile per il movimento sindacale accedere alla richiesta di discutere un'imposta non dovuta, introducendo una tassa occulta. Questo è il drenaggio fiscale, lo abbiamo abolito e così deve rimanere. Se si vuole discutere di nuove imposte si può farlo ma per quanto ci riguarda non saranno accettabili tasse occulte.

Per quanto concerne le indicizzazioni, abbiamo concordato, sotto l'egida del Governo, un appuntamento con la Confindustria per il giugno dell'anno prossimo, ma mi auguro che non soltanto quest'ultima possa essere considerata interlocutrice del movimento sindacale, dal momento che esistono tante altre organizzazioni rappresentative di interessi imprenditoriali, con le quali spero si possa avviare un dialogo che prenda in considerazione la struttura delle retribuzioni, le relazioni sindacali e gli accordi contrattuali che riguardano milioni di lavoratori e non soltanto una parte, che pretenderebbe di dettare legge a tutti, mentre tale legge non è in effetti applicabile a tutti.

Un altro aspetto sul quale mi soffermo, anche se è già stato affrontato – ma sarò rapidissimo – è quello dell'equilibrio della manovra (giovedì, saremo ascoltati dalla Commissione finanze a questo proposito, però l'argomento riguarda anche la Commissione bilancio). Abbiamo espresso giudizi impegnativi e apprezzamenti importanti sulle ipotesi relative alle entrate. Per quanto ci riguarda, il movimento sindacale non può subire passivamente la trasformazione di un determinato impianto: non minaccio nulla, però impallidirebbe il ricordo delle proteste e delle denunce che a suo tempo esprimemmo sui *ticket* sanitari. Infatti, in questo caso ci troveremmo di fronte ad un'operazione che incide sul lavoro dipendente, in nome di una struttura di prelievo del tutto inaccettabile. Da parte nostra, esprimiamo una risposta molto secca, e la Commissione lo deve sapere. Abbiamo compiuto un'operazione molto impegnativa, pertanto non si possono trasferire sull'IRPEF, sapendo come funziona la struttura di tale prelievo, i vincoli che il lavoro dipendente incontra, con i sostituti di imposta, e gli altri no: non vogliamo pagare la tangente che deriva dal fatto che, prendendo atto delle difficoltà che gli enti locali manifestano circa la tempistica dell'entrata in vigore dell'imposta comunale, si mantiene inalterato il livello di pressione che si deve determinare e si usa l'IRPEF a questo fine. Chiediamo che la Commissione registri questo punto netto di eventuale opposizione del movimento sindacale.

GIANCARLO FONTANELLI, *Segretario confederale della UIL.* Espongo tre brevi considerazioni. In primo luogo, non siamo assolutamente contrari a tagli che riguardino sprechi nel settore della sanità. Abbiamo affermato che vogliamo contribuire a tagliare nella farmaceutica e siamo stati favorevoli a far sì che le esenzioni per gli indigenti non diventassero un premio per chi non paga le tasse. Però, prima di effettuare i tagli, occorre operare un controllo alla fonte: non capiamo perché non si debbano controllare le ricette rilasciate dai medici e non si debba sottoporre a controllo l'attività del

medico. Non siamo d'accordo sulla giustificazione del ministro De Lorenzo, che afferma che non si può controllare il lavoro del medico, perché altrimenti quest'ultimo si troverebbe in una situazione disagevole, perché rifiutando i medicinali all'assistito perderebbe il cliente. Questa è una logica che rifiutiamo. Non siamo contrari alle ipotesi di tagli laddove questi ultimi sono necessari, ma riteniamo che vadano considerati anche i controlli alla base che, pur essendo altrettanto necessari, non sono effettuati.

Seconda osservazione. Siamo estremamente favorevoli a che il Parlamento impedisca « corse » al di fuori dei contratti. Per quanto riguarda l'articolo 2 del ricordato provvedimento collegato, le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL si sono assunte la responsabilità di scrivere al ministro e al Parlamento dichiarandosi contrarie a che il personale direttivo del Ministero dell'interno acquisisca, rispettivamente dopo quindici e venticinque anni di carriera, la retribuzione del dirigente e del dirigente superiore. Lo abbiamo scritto, ma, perlomeno, vorremmo avere corrispondenza su decisioni che anche per noi possono essere difficili.

Terzo aspetto. Questa volta, se mi è consentito, rivolgo io una domanda: per quanto riguarda la riforma della dirigenza pubblica, siamo perfettamente d'accordo su criteri di responsabilità, di autonomia e che concedano gli strumenti per svolgere l'attività di dirigenza, ma risponde al vero che la copertura finanziaria per questo scopo prevista è stata utilizzata per coprire la spesa derivante dall'incremento dell'organico della polizia ? Se così fosse, si andrebbe in una direzione esattamente opposta a quella che in genere è stata rappresentata come una necessità, cioè quella di disporre di una dirigenza pubblica efficace ed efficiente.

SERGIO COFFERATI, *Segretario confederale della CGIL.* Desidero brevemente integrare le osservazioni del collega D'Antoni sullo stanziamento per le partecipazioni statali. Non solo non abbiamo nulla in contrario sullo stanziamento previsto, ma solleviamo anche serie obiezioni sull'ipotesi prospettata di riduzione dei fondi di dotazione del sistema delle partecipazioni statali. Ciò per due motivi: in primo luogo, non si può riorganizzare, com'è necessario, le partecipazioni statali senza un adeguato sostegno finanziario; in secondo luogo, poiché riteniamo che le partecipazioni stesse debbano avere un ruolo rilevante relativamente agli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, non vediamo come, nella situazione data, ciò potrebbe essere garantito. Aggiungo che nutriamo serissime preoccupazioni rispetto alle normative ipotizzate nel disegno di legge finanziaria e che non riguardano soltanto la dotazione finanziaria. I poteri di intervento previsti per il tesoro, che potrebbe limitare l'autonomia delle imprese a partecipazione statale, e l'obbligo posto alle stesse relativamente alle garanzie finanziarie per i controlli internazionali sono provvedimenti che possono ridurre l'ambito di intervento delle partecipazioni statali e rendere assai problematica quella che a noi sembra una delle strade sulle quali il sistema si deve rapidamente avviare, cioè quella dei processi di internazionalizzazione. Ciò per evitare che vi sia un progressivo ridimensionamento, nell'ambito nazionale, delle aziende più significative, con tutte le conseguenze del caso.

ELIO CORRENTE, *Responsabile della CISL per la politica sanitaria.* Rispondo sul quesito posto dall'onorevole Macciotta relativamente all'invalidità civile. Abbiamo chiesto soltanto la soppressione del comma 1 dell'articolo riguardante questo aspetto, mentre siamo favorevoli a tutti gli altri commi che comportano sia risparmio sia moralizzazione. Tra l'altro, poiché occorre eliminare il male all'origine, bisogna intervenire sul momento del riconoscimento dell'invalidità. Comunque, già il disegno di legge va in questa direzione, perché prevede i criteri di riconoscimento.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Noci, specifico che non siamo

contrari agli interventi contro gli abusi e gli sprechi nel settore sanitario, però, del documento concordato con il ministro De Lorenzo contenente l'elenco di tutte le voci relative all'eliminazione degli sprechi, non troviamo traccia. Avevamo indicato moltissimi interventi che tuttavia non hanno avuto un seguito. Per quanto concerne il medico, che è il maggiore responsabile della spesa, non so se il Parlamento intenda modificare le sanzioni.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità non dovrebbe essere un medico. Tali incarichi non dovrebbero essere ricoperti da tecnici.

ELIO CORRENTE, *Responsabile della CISL per la politica sanitaria.* Certamente, nella stesura originaria il criterio delle sanzioni penalizza eccessivamente il cittadino nei confronti del medico. Infatti, mentre il cittadino è soggetto a norme del codice penale, il medico rischia soltanto la sospensione dall'attività. Occorre rendere omogeneo l'intervento, prevedendo sanzioni sia per i cittadini sia per i medici.

PRESIDENTE. Questo è giusto.

Onorevoli colleghi, desidero ringraziare i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, in quanto l'audizione è risultata molto fruttuosa: abbiamo ascoltato suggerimenti interessanti e si è verificato un confronto assai chiaro, esplicito, su temi di saliente interesse. Torno ad assicurare che la Commissione bilancio terrà nel massimo conto le osservazioni e le proposte avanzate. Il resoconto stenografico della seduta consentirà ai colleghi che non sono potuti intervenire di prendere attenta e dettagliata conoscenza delle dichiarazioni oggi rilasciate. Nelle prossime settimane, questi argomenti torneranno in discussione, perciò le opinioni dei rappresentanti sindacali saranno tenute nel dovuto conto.

Infine, vorrei dare una risposta ad una domanda rivolta da Fontanelli. La Commissione bilancio non ha ancora dato copertura finanziaria al progetto di legge sulla dirigenza pubblica. Non l'abbiamo fatto perché ci è giunto in Commissione un primo testo che successivamente ha subìto modificazioni, peraltro non ancora definitive, perché siamo a conoscenza che in sede di Commissione di merito l'argomento è ancora in discussione. Potremo affrontare il tema della copertura, dunque, solo quando la Commissione competente avrà concluso l'esame del vari aspetti del provvedimento, perché il momento della copertura è preceduto da un altro, al quale via via nel tempo la Commissione bilancio ha attribuito particolare importanza, che è quello della quantificazione finanziaria. Per dare la copertura dobbiamo veder garantita una quantificazione finanziaria accettabile, dobbiamo riconoscere nella quantificazione proposta caratteri di credibilità che non sempre riscontriamo essere presenti. In questo momento non possiamo procedere alla quantificazione poiché non siamo in grado di valutare quale sarà l'area dell'intervento e come si articolerà il provvedimento. Quindi, non vi è stato alcuno storno, la questione è ancora *sub iudice* e la affronteremo in tempi successivi. Nel frattempo sarà sopraggiunta la legge finanziaria e nel dare la copertura dovremo tener conto delle risorse da essa appostate. Non vi è quindi alcun problema, anche se vi sono state proposte nel senso di cui prima si parlava, ma non c'è niente di definito e di conclusivo.

Ringrazio ulteriormente i rappresentanti delle confederazioni sindacali per il loro contributo.

La seduta termina alle 23,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali l'11 dicembre 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO